

L'ospitalità europea secondo papa Francesco

di **Philippe Clanché**

in “www.temoignagechretien.fr” del 23 novembre 2014 (traduzione: www.finesettimana.org)

Martedì 25 novembre il primo papa venuto dalle Americhe ha scelto di rivolgersi all'Europa, a Strasburgo. Francesco farà due discorsi: davanti al Parlamento europeo (cioè ai deputati dei 28 paesi dell'Unione) e davanti al Consiglio d'Europa (che raggruppa 47 nazioni, tra cui la Russia e l'Ucraina).

Una scelta che ha potuto sorprendere da parte di un pontefice che veniva ritenuto poco interessato all'Europa e il cui primo viaggio apostolico nel vecchio continente è stato riservato all'Albania, povera e in maggioranza musulmana.

Se per il momento non si conoscono gli accenti dei due interventi di Francesco, si può star certi che sarà affrontato il problema dell'accoglienza dei migranti in Europa.

Jorge Mario Bergoglio è figlio di un piemontese fuggito nel 1929 dalla miseria verso le promesse di un nuovo mondo, sette anni prima della nascita del futuro papa. E anche sua madre è di origini italiane.

Se l'Argentina di allora avesse avuto le barriere che attualmente vengono alzate dall'Europa, la famiglia Bergoglio non avrebbe potuto formarsi e avere discendenti.

Lampedusa

Tutti coloro che si sentono toccati dalla sorte terrificante dei migranti ricordano la visita papale a Lampedusa, l'8 luglio 2013.

Francesco si era recato sulla piccola isola al largo della Sicilia, luogo d'arrivo delle imbarcazioni provenienti dall'Africa, per “pregare, compiere un gesto di vicinanza e anche risvegliare le coscienze affinché ciò che [era] avvenuto [allusione ai naufragi] non si ripetesse più”.

Durante la messa, aveva chiesto perdono a Dio “per coloro che, con le loro decisioni a livello mondiale, hanno creato situazioni che portano a questi drammi”. Un messaggio che più chiaro di così non si può, e rivolto tra gli altri ai dirigenti europei.

“Ci aspettiamo che riprenda con coraggio e chiarezza le affermazioni di allora”, afferma Geneviève Jacques, presidentessa della Cimade. “Il suo grido aveva ridato dignità alle vittime. Ahimè, da allora la situazione si è aggravata. Malgrado le belle promesse, gli Stati non hanno fatto alcun cambiamento nella loro accoglienza e nella solidarietà”.

Infatti, la quasi totalità delle spese dei paesi dell'Unione europea in questo campo riguarda la sorveglianza delle frontiere.

“L'Italia è la sola a fare degli sforzi con *Mare Nostrum*”, riconosce la presidentessa della Cimade. Questa operazione militare, iniziata dopo il dramma vissuta a Lampedusa il 3 ottobre 2013 (366 annegati), ha permesso di recuperare in mare quasi 100 000 candidati all'esilio verso l'Europa. Si è conclusa il 1° novembre, criticata per il costo, ma non solo.

Il dispositivo che è stato attuato al suo posto, battezzato Triton, si limita a pattugliare le acque territoriali italiane, senza mandato né equipaggiamento per operazioni di ricerca e salvataggio in alto mare.

il cinismo degli Stati europei

“Vuol dire unicamente mandare a casa loro persone che di casa non ne hanno più”, deplora Geneviève Jacques.

“Il livello di cinismo degli Stati europei è straordinario”, dice con rabbia Pierre Henry, presidente di *France terre d'asile*, evocando il rifiuto della Gran Bretagna di finanziare l'aiuto agli sventurati viaggiatori “per evitare di attirarne altri”.

Il militante spera che il pontefice possa, di nuovo, smuovere le coscienze. “I nostri paesi europei vivono una rivoluzione conservatrice e il populismo distrugge le nostre società. In questa situazione, il papa deve sviluppare la sua idea di 'globalizzazione dell'indifferenza'”, termine che aveva usato a Lampedusa.

Il 26 novembre, l'indomani del discorso papale, i deputati europei devono appunto discutere delle migrazioni nel Mediterraneo. E potrebbero votare una risoluzione suscettibile di far pressione sulla Commissione europea.

“Per un cambiamento drastico”, si augura la presidentessa della Cimade, che spera anche che Francesco “denunci la mancanza di solidarietà tra gli Stati”.

doppiezza

Geneviève Jacques fustiga la doppiezza degli Stati europei “che denunciano le violenze in Medio Oriente ma non si premurano di offrire accoglienza alle vittime”.

I ventotto paesi dell'Unione hanno accolto solo 100 000 dei tre milioni di rifugiati siriani, mentre ce ne sono più di un milione in un Libano in grande instabilità politica.

Da anni le associazioni umanitarie gridano nel deserto. Che cosa può fare un nuovo discorso del papa?

“Un discorso del papa è sempre positivo, perché è di sostegno al nostro lavoro”, risponde Pierre Henry, “ma non potrà cambiare tutto. È un'autorità morale, ma è solo quello. Non sono molto ottimista su ciò che avverrà in seguito”.

Ma bisognerà pure ridare speranza a quelle e a quelli che sognano l'Europa. Un'altra Europa.